

E' così che vanno riconosciuti i veri dai falsi richiedenti asilo

Giuseppe Terranova | 4 aprile 2018 | Editoriali



Sulla spinosa querelle ONG-clandestini da West più volte sollevata ^[1], abbiamo intervistato il Prof. Marco Lombardi dell'Università Cattolica di Milano.

Perché lo scontro tra Stato italiano e Ong si consuma in uno spazio marittimo e territoriale dove ci sono molti immigrati economici e pochi rifugiati, mentre passa quasi in ombra l'emergenza profughi in Siria in guerra ormai da sette anni?

La questione principale riguarda la distinzione tra immigrati economici e richiedenti asilo: se avviene in condizioni di emergenza, in alto mare o in centri di accoglienza sovraffollati si rischia di confondere gli uni con gli altri. Lo scenario del soccorso marittimo ha, ovviamente, proprie norme che obbligano al soccorso in certi casi, non si può fare riferimento ad alcuno status di chi è soccorso. Di conseguenza in Italia poi si innesca il perverso, lungo e incerto iter del riconoscimento dello status e della successiva eventuale espulsione di chi non ha diritto a restare. Già ma... come? Visto che ci si basa su protocolli bilaterali di riammissione? Quindi l'unico modo di fare le cose seriamente è lavorare sul posto, nelle aree di origine, con centri di identificazione che gestiscono da là l'intero processo. Le ONG devono essere residuali e non centrali nella questione.

Di fronte alla nullità dei partner europei e alla spietatezza dei trafficanti di esseri umani, qual è la mossa del cavallo che il prossimo governo italiano dovrebbe fare per uscire dal cul de sac dell'emergenza immigrazione in cui si trova ormai da quattro anni?

La mossa del cavallo è difficile da trovare, siamo all'arrocco difensivo, cioè al contenimento del danno. Finora in assenza di Europa si ci è mossi bene cercando di fare alleanze locali, nei paesi di origine e mettendo delle regole alle ONG. Questa è la strada da proseguire, a cui aggiungere "porti legittimi di imbarco" nei paesi d'origine. Ma quest'ultimo punto solo in un chiaro quadro di relazioni internazionali, per non correre il rischio di essere gli unici a portarci a casa i richiedete asili. Insomma, le prime due sono pratiche difensive e di contenimento del problema che dobbiamo mantenere per non soccombere. La terza è una prima pratica operativa di soluzione del problema alla fonte.

Cosa fare con coloro che in Italia si sono visti rifiutare la domanda d'asilo?

E' urgente trovare forme di negoziazione con i paesi d'origine per provvedere ai rimpatri, preferibilmente volontari ma, in caso di necessità, considerando anche forme di rimpatrio obbligatorio. Sia chiaro: il rimpatrio è possibile se a) sai dove rimpatriare b) se accettano il rimpatrio. Se no è ridicolo parlarne. Quindi dobbiamo avere una forte capacità politica internazionale, bilaterale, per definire questo accordi. In alternativa... praticamente i soggetti sprofonderanno nella suburra del disagio cittadino, incrementando la piccola criminalità. Ma questo aspetto è il secondo aspetto importante, oltre a quello di "chi ospita chi", sul quale confrontarsi a livello europeo.

Link nel testo:

[1]<https://www.west-info.eu/it/soccorrere-chi-affoga-e-una-cosa-aiutare-i-clandestini-unaltra/>